

**Traccia di relazione di Raffaele Bonanni
segretario generale Cisl
12 aprile '10**

Le elezioni

La campagna elettorale ha ignorato i problemi del Paese, è stata tutta autoreferenziale da parte delle forze politiche, è stata dominata dai soliti elementi dello scontro fondato sulla reciproca delegittimazione, infine dalla vicenda dei ricorsi sulle liste elettorali.

L'*astensionismo* (35,9%) è stato una reazione politica di estraneità, un "voto" che ha penalizzato sia il PDL che il PD..... Una espressione diversa di un malcontento radicale sono i 400 mila voti in cinque regioni del *Movimento 5 stelle*.....i grillini ...

Non c'è stato, tuttavia, l'atteso "effetto Sarkozy", l'ondata astensionista francese di disaffezione rispetto al centro destra al potere (53% al primo turno, 48,7% al secondo) perché qui, nell'ultimo scorcio della campagna elettorale, si è messo in giuoco personalmente Silvio Berlusconi e per il forte recupero della *Lega*, anche oltre i suoi territori tradizionali.

Il PD, che ha perso Piemonte, Lazio, Campania e Calabria, non è stato in grado di approfittare delle opportunità delle elezioni intermedie in genere offerte all'opposizione dalle insoddisfazioni rispetto alle forze di governo. L'esito elettorale consegna al PD l'urgenza evidente di chiarire proposta politica e strategia delle alleanze, anche rispetto alle esplicite sfide postelettorali dell'IDV(7%, meno delle europee) e di SEL (3%, come alle europee), di Di Pietro e di Vendola.

L'UDC non va oltre il 5,6%, senza un reale rafforzamento del ruolo politico. C'è da chiedersi come da queste elezioni esca l'assetto bipolare, con il degrado che conosciamo, restando fluido e con tutte le contraddizioni.

L'affermazione della *Lega* pone il problema di nuovi equilibri politici nella maggioranza, di cui si sono avvertiti i primi segni nell'attivismo post elettorale per condizionare Berlusconi, in alcune pretese di copertura di ruoli e nella iniziativa sul Quirinale del ministro Calderoli su una proposta di riforma istituzionale, poi ridimensionata!

Ma l'esito politico nazionale chiaro di queste elezioni è che, con un rafforzato asse tra Silvio Berlusconi e la *Lega*, il Governo ha stabilità fino al 2013 con la guida dell'attuale Presidente del Consiglio.

Questa stabilità, con tre anni senza elezioni e comunque con un'ampia maggioranza di governo, può essere la condizione di una normalizzazione dei rapporti politici per riforme istituzionali condivise e per costruttivi confronti sulla politica economica e sociale. Questo è l'auspicio dello stesso Presidente della Repubblica.

Il Governo deve assumere obiettivi concreti e misurarsi con proposte definite per confrontarsi con l'opposizione in Parlamento per ricercare e costruire condivisioni, senza usare rinchiudersi nei rapporti di forza.

Ma anche l'opposizione deve fare la sua parte. Deve superare la duplice diffidenza della "emergenza democratica" e del "declino economico e sociale", come le individua il sociologo Luca Ricolfi su *La Stampa*, pregiudiziale, fino ad oggi, rispetto a qualunque cosa faccia il Governo. Deve confrontarsi, proporre e tentare di mediare con responsabilità.

La decisione di oggi

Nel dibattito post elettorale vi è un gran discutere sul successo della *Legha*.

Tutti convengono sul radicamento del suo agire e sulla formazione di una nuova classe dirigente nel “territorio”, come la vecchia DC e il vecchio PCI. Il suo successo elettorale è ad una formazione politica vissuta come più prossima alla gente.

Poi c'è chi va nei contenuti, quelli dell'egoismo leghista, la “greppia del Nord” di Dario Di Vico sul *Corriere della Sera*, ma anche con la tempestiva attenzione, ad iniziare dalla difesa del *made in Italy* e dall'azione forte di Maroni su Prato, al movimento, negli ultimi mesi, delle piccole imprese (commercianti, artigiani ecc.) per il loro profondo disagio nella crisi.

C'è poi chi, come Antonio Polito su *Il Riformista*, polemizzando con quanti semplicisticamente sollecitano il PD ad imitare la *Legha*, avverte nel suo successo come inscindibili la sua territorialità e quello che essa dice, con tutto l'armamentario secessionistico e xenofobo del suo messaggio.

La nostra convinzione, al di là di questo dibattito, è che senza il ritorno di un forte radicamento dei partiti nel territorio, rispetto agli interessi locali dei gruppi sociali e delle comunità in cui operano, non vi è la rigenerazione della politica e del sistema politico.

Tutto questo tanto più vale per il sindacato e quindi per dire che la CISL, che, come è nel suo DNA, dal suo radicamento territoriale e dal consenso dei lavoratori e pensionati trae unicamente la sua forza, non deve perdere ulteriormente tempo nello sviluppo della strategia rilanciata al congresso e con il C. G. di Levico della scorsa estate, fondata sulla contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, sulla vertenzialità e concertazione territoriale.

Nell'azione contrattuale aziendale e nella vertenzialità territoriale lavoratori e pensionati esprimono i loro problemi, promuovono direttamente l'azione sindacale, sperimentano e misurano la confederalità, sono protagonisti della rappresentanza e della tutela, della auspicabile coesione su specifici progetti con le altre espressioni organizzate della società civile. Verificano e costruiscono una identità contro la frammentazione sociale.

Con la riforma della contrattazione e i CCNL firmati (sull'avvio dei contratti del P.I. torneremo più avanti), con il rinnovato riconoscimento degli incentivi fiscali e degli sgravi contributivi sul salario di produttività, occorre prepararsi alla impegnativa stagione della **contrattazione di secondo livello**, che significa relazioni sindacali fortemente partecipative con le sfide delle profonde trasformazioni qualitative del sistema produttivo e delle PP. AA., e della produttività per migliorare i salari.

Oltre che nella contrattazione sui posti di lavoro, il nostro ruolo si afferma nella **concertazione territoriale**.

E' nei territori, tra Regioni e AA. LL., che si giuocano le partite della tutela del reddito (dal fisco, le cui addizionali IRE hanno funzionato da bancomat, alle tariffe per i pubblici servizi, cresciute enormemente, con il blocco ordinario delle addizionali in attesa del Federalismo fiscale, in alternativa al miglioramento della loro produttività, alla partecipazione alla spesa sociale), della qualità del welfare territoriale (dalla sanità, all'assistenza, alla scuola ecc.), della liberalizzazione dei servizi pubblici (con il nuovo anno si deve attuare la nuova legge, una nostra attenzione va rivolta anche ai modelli di partecipazione finanziaria e di governance), ed anche dello sviluppo e del lavoro, su cui le AA. LL. continuano a fare troppo poco.

La gestione di due quinti delle risorse nazionali è già stata trasferita (200 miliardi circa contro i 300 del centro, esclusi i 200 della previdenza) e in questo anno cominceranno a vedere la luce i decreti attuativi del federalismo fiscale, dalle grandi potenzialità per ricongiungere responsabilità di prelievo e di spesa, ma anche dai grandi rischi rispetto alla equità fiscale tra i cittadini e alla solidarietà tra le aree dell'Italia.

Ed anche rispetto a questi decreti attuativi (a giugno quello sul trasferimento dei beni demaniali a quello a settembre sulle risorse per ciascun livello e poi quello sulla autonomia impositiva, la partita si giuoca a Roma e, in modo non meno rilevante, nei territori, tra la “bicameralina” presieduta dall’on. La Loggia e la “Commissione tecnica paritetica”, guidata dal Tesoro.

L’indirizzo riformatore di Tremonti *dal centro alla periferia* evoca la centralità del **federalismo fiscale** per la riforma del sistema tributario.

Al riguardo è **cruciale per la CISL** che le addizionali IRPEF non assumano un ruolo rilevante nel finanziamento delle AA. LL., perché questo comporterebbe un ulteriore incremento della imposizione fiscale esclusivamente sui redditi da lavoro e da pensione.

L’attuazione del Federalismo deve essere l’occasione per spostare il peso delle entrate fiscali territoriali dall’imposta sui redditi a quelle sul consumo e sul patrimonio, la cui base imponibile è quella più controllabile dalle AA. LL., che potrebbero così partecipare attivamente, dandosi l’organizzazione che ancora non hanno, alla lotta all’evasione con vantaggi diretti per esse.

Ma, malgrado le decisioni assunte nella mozione congressuale e nel C. G. di Levico, le sollecitazioni politiche ripetute negli organi nazionali di questi mesi, un reale agire nel territorio non è ancora percepito come quel rovesciamento del baricentro politico della nostra organizzazione rispetto alla tradizionale centralità di Roma.

Si continua a fare troppo poco

Nei nostri organismi non crescono ragionamenti e problematiche della nostra azione territoriale. La proiezione dei nostri discorsi continua ad essere tutta su Roma ed anche in gran parte delle iniziative nei territori spesso si ricercano interlocutori politici nazionali.

Dobbiamo cambiare..... Tutto questo per ribadirvi che da parte nostra occorre una riconversione culturale, politica e organizzativa.

Oggi vi consegniamo *Le linee guida sulla contrattazione locale e sulla contrattazione decentrata*. Sono uno sviluppo operativo della *Relazione di Levico*. Vanno discusse negli organi a tutti i livelli, capillarmente. Cominciate a programmare ed organizzare le risorse di diversa natura per sostenere la priorità di questo impegno, facendo scelte rispetto a vecchi impegni.

L’appuntamento per un dibattito generale e sulle esperienze che ci coinvolga tutti, come abbiamo fatto con la *Conferenza nazionale sui servizi* del mese scorso, è fissato in una seconda Conferenza nazionale per i primi di luglio.

L’iniziativa nazionale

Per la politica economica noi chiediamo con forza al Governo che apra una stagione di concertazione sociale che favorisca il nuovo clima politico e l’efficacia dell’azione di governo di cui il Paese ha urgente necessità.

Si è aperto un gran dibattito, confuso, su riforme istituzionali come la giustizia e la forma di governo, rinviando a “dopo” il tema della riforma elettorale, come se non fosse un fattore decisivo per la coerenza di un nuovo sistema politico.

A parte il fatto che sono improprie le sedi mediatiche di questo dibattito e non si capisce “chi propone a nome di chi”, soprattutto ancora una volta si discute di tutto questo come se fosse una questione “loro”, della politica lontana dai problemi dei cittadini, da una democrazia partecipativa.

Nessuno parte da un chiarimento sulle due questioni di fondo della crisi del sistema, il destino del bipolarismo, che fino ad ora ha assicurato maggioranze coatte ma non la loro efficienza di governo e quale democrazia partecipativa, che è la sola rigeneratrice della politica con i

contenuti concreti dei problemi dei cittadini, e non può essere sacrificata a nessun criterio aziendalistico di efficienza.

Ma soprattutto, per noi, questo attivismo sulle riforme istituzionali non può essere un diversivo, non può surrogare l'impegno di estrema urgenza sulla politica economica e sociale, rispetto alla quale le priorità sono **giustizia fiscale e lavoro**.

Sulla **riforma organica del fisco** a favore dei redditi fissi e del lavoro e sul Nuovo Assegno familiare a tutte le famiglie dei lavoratori dipendenti e autonomi, precari e incapienti, con figli, con non auto sufficienti, alle famiglie anziane mononucleari, vi è un problema di giustizia, di una risposta alla emergenza sociale dell'impoverimento di salari e pensioni, di un riequilibrio dell'economia sul versante dei consumi, di un miglioramento, intervenendo sul lavoro, delle condizioni della internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e della competitività delle nostre esportazioni rispetto all'attuale gap fiscale.

In questi mesi, fino al Convegno di Parma della fine della scorsa settimana, il Governo ha ribadito la volontà negli stessi termini espressi a dicembre da Tremonti al Capranica a Roma.

Il ministro del Tesoro, ora, deve aprire subito il tavolo di confronto annunciato e, pur nella gradualità e nella coerenza di un progetto di riforma, deve apprestarsi ad un segnale concreto già nella prossima finanziaria rispetto a redditi fissi (pensionati e famiglia) e lavoro. Oltretutto ne va della credibilità della prospettiva stessa della riforma.

Rispetto al rinnovo dei contratti si sta positivamente sviluppando quello delle categorie private, ma non possono restare ulteriormente al palo quelli dei **dipendenti pubblici**, per i quali l'impegno del ministro della F. P. deve tradursi, a maggio, in stanziamenti del Tesoro e nell'avvio delle trattative.

Sulla emergenza di salari e pensioni pesa nell'ultimo trimestre 2009 un ridimensionamento dei redditi delle famiglie del 2,8% con riduzioni di consumi e risparmi, dovuti all'aumento del gas, dell'acqua, delle tariffe dei rifiuti, della benzina ecc.. Per le tariffe occorre dare forza alla liberalizzazione delle *utilities*, su cui torneremo. Per la benzina il governo dovrebbe venire a capo della speculazione e, da subito, comunque, dovrebbe prevedere un sterilizzazione dell'IVA per alcuni mesi.

L'altra grande priorità è **il lavoro**. Per noi è l'occupazione l'indicatore fondamentale della progressiva uscita dalla crisi. I senza lavoro sono l'8,5%, circa 2 milioni e centomila (in Eurolandia sono al 10%), e i giovani disoccupati sono al 28,2%!

La disoccupazione è destinata a crescere: tarda l'assorbimento nelle ristrutturazioni di quanti beneficiano degli ammortizzatori sociali e le imprese sono prudenti rispetto a nuova occupazione.

Pertanto una priorità è il completamento della **riforma del mercato del lavoro**, dagli ammortizzatori allo Statuto dei lavori. Nella inclusività del sistema di ammortizzatori promossi in questi mesi, nella loro integrazione con le politiche attive del lavoro, nel coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali, sociali e bilaterali vi sono le indicazioni che intendiamo perseguire nella riforma.

Purtroppo la positiva riattivazione di tutte le deleghe contenute nell'accordo sul welfare del 2007 con il Governo Prodi si è bloccata per ora con il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della *legge sul lavoro* con lettera del 31 marzo.

Le norme che hanno causato il rinvio sono sostanzialmente, come sapete, quelle su **conciliazione e arbitrato**. L'arbitrato di equità in particolare è procedura apprezzata come utile dal Presidente in quanto risponde ad un intendimento riformatore rispetto ad esigenze di flessibilità, ma *“solo a patto di muoversi all'interno di uno spazio significativo ma circoscritto in limiti certi e condivisi”*.

Conoscete le posizioni della segreteria confederale e qui le ribadisco con estrema chiarezza e sintesi:

1. gli istituti della conciliazione e dell'arbitrato, regolati con la contrattazione, appartengono alla concezione della sussidiarietà della CISL su tutte le materie relative alla condizione di lavoro; in questa fase, in particolare, la loro utilizzazione può essere una opportunità per il lavoratore (e per l'impresa) anche rispetto ai tempi abnormi delle cause del lavoro con la magistratura ordinaria;
2. sulle materie del lavoro la CISL, pertanto, ha da sempre sostenuto la priorità della contrattazione all'eventuale regolazione legislativa;
3. fin dalla nostra prima valutazione della norma, dopo non essere riusciti a far prevalere la nostra posizione nel lungo confronto parlamentare, abbiamo espresso contrarietà alle rigidità della ingerenza della legge rispetto al ruolo regolatore della contrattazione che essa ovviamente prevede;
4. per la CISL due sono i vincoli da correggere nella legge, a difesa della effettiva volontarietà del lavoratore e delle tutele contrattuali:
 - la previsione della *clausola compromissoria* all'atto dell'assunzione: il lavoratore deve essere libero di scegliere l'alternativa alla magistratura ordinaria del lavoro, valutando, di volta in volta, l'affidamento del contenzioso che lo riguarda, alla procedura della conciliazione e dell'arbitrato;
 - *l'arbitrato di equità*, che può prescindere dalle leggi e dalle norme contrattuali; la contrattazione dovrà comunque selezionare gli ambiti di intervento dell'arbitrato;
5. l'intesa dell'11 marzo tra Governo, tutte le associazioni imprenditoriali e sindacali, salvo la CGIL, che esclude le controversie sulla risoluzione del rapporto di lavoro, quindi dell'articolo 18, dalla procedura di conciliazione e arbitrato, è stata determinata dalla comune volontà di rimuovere alla radice le strumentalizzazioni della CGIL, che nello sciopero del giorno dopo faceva della questione un cavallo di battaglia, evocativo del vecchio scontro sull'art. 18. Così il cavallo era stato azzoppato! In realtà la contrarietà della CGIL è alla procedura della conciliazione e dell'arbitrato in quanto tale.

Su queste posizioni ci confronteremo con il Governo e con il Parlamento, possibilmente per un varo rapido della nuova legge.

Il **Decreto legge sugli incentivi** varato dal Governo a marzo, con la dotazione di 300 milioni, pur sempre apprezzato, è "veramente troppo poco", non può che avere effetti molto limitati ed è poi particolarmente grave che si continui a rinunciare alla *banda larga*!

Lasciamo perdere le recenti **polemiche sulla FIAT**, dal tiro al bersaglio alla esportazione della CGIL in Cina, ma il punto è che la FIAT, di cui abbiamo apprezzato l'impegno per Pomigliano, deve fare presto, definitivamente chiarezza sulle sue intenzioni complessive in termini di investimenti e di politica industriale in Italia rispetto alla altre aree della sua presenza ed iniziativa..

Per le politiche della crescita occupazionale dell'Italia quello che occorre è una iniziativa forte, articolata e tempestiva del Governo.

Va bene il **Fondo italiano per gli investimenti** (1 miliardo per il rafforzamento patrimoniale e finanziario delle imprese, condizione del loro sviluppo, con l'obiettivo di interessare 15 mila aziende.

Va bene l'istituzione della **Banca del Sud** con risparmi fiscalmente incentivati per gli investimenti nel Mezzogiorno.

D'altra parte si tratta innanzitutto di rendere spendibili rapidamente, con il CIPE di aprile, i fondi già disponibili per le **infrastrutture** e per i **piani regionali**, salvo quello della Sicilia

già attivato. Vanno attivati oltre 20 miliardi. Attualmente il contagocce della cassa, scoraggia anche gli investimenti privati.

Il **Piano casa** ha la potenzialità di attivare 59 miliardi di investimenti e di dare certezza a 250 mila posti oggi a rischio. Ma è bloccato, salvo in Friuli e Sardegna, se non viene liberato dalle rigidità imposte da Regioni e AA. LL.

Una recente rilevazione dell'ANCE, come vi è stato comunicato, evidenzia che degli 800 milioni del Piano piccole opere ne risultano in gara solo 20! Del piano strategico grandi opere 2009 per 11,2 miliardi, ha avuto il via definitivo poco più della metà! Sono ritardi burocratici e procedurali con risvolti occupazionali negativi per circa 100 mila posti di lavoro! Non è più tollerabile!

L'altro capitolo decisivo è quello dell'**energia**, i cui costi vanno ridotti perché sono un pesante gap sui costi produttivi e sulle esportazioni, dalle energie rinnovabili ai rigassificatori alla scelta del nucleare.

Un impegno importante è quello della promozione delle **liberalizzazioni delle utilities**, che per noi deve essere anche occasione, come dicevo, di nuovi modelli di *governance*. La questione è indigesta alle AA. LL., ma il vincolo della nuova legge sull'obbligo di affidare la loro gestione sempre attraverso gare pubbliche ai diversi soggetti, qualunque sia la loro natura, dovrebbe rimettere al centro la loro produttività. I servizi locali di pubblica utilità in questi anni hanno fatto profitti aumentando le tariffe, ma non migliorando investimenti ed efficienza. La questione riguarda anche l'acqua, che è bene pubblico e tale resta, liberalizzando in questo modo la gestione.

Un impegno di *risorse aggiuntive*, con tempi certi e rapidi, lo richiedono **innovazione, formazione e ricerca**, se la sfida è quella competitiva sulla qualità dei processi produttivi e dei nuovi prodotti.

Le risorse, inevitabilmente limitate nel quadro del necessario rigore nella tenuta dei conti pubblici, devono essere destinate a chi, soggetto pubblico o privato, dà le migliori garanzie di saperle spendere meglio!

Per il **Mezzogiorno**, il cui squilibrio è la ragione principale della bassa crescita dell'Italia, già da questo mese deve iniziare il confronto, partendo dal Piano del Governo predisposto dal ministro dello Sviluppo economico, su un di *Patto di responsabilità*.

E' una condivisione di responsabilità per dare un forte impulso politico, articolando l'iniziativa anche nelle regioni e nei territori, per individuare priorità, concentrare interventi, promuovere, correggendo le frantumazioni dispersive, investimenti produttivi innovativi con una robusta fiscalità di vantaggio, assicurare le necessarie verifiche.

Il punto decisivo è da un lato l'*efficienza* della spesa pubblica per le infrastrutture, che al Sud è meno della metà rispetto al Nord, e dall'altro, in un quadro condiviso di politiche industriali, come incentivare tutti i fattori per investire sui prodotti dell'economia verde, dell'energia, dell'ambiente, delle nuove biotecnologie.

Condividiamo con il recente documento della CEI sul Mezzogiorno la necessità di un impegno prioritario per un ruolo più forte della società civile per selezionare la classe politica e per contrastare la corruzione.

Le risorse

La crisi del debito pubblico greco (gli interessi per il piazzamento dei titoli pubblici è salito rapidamente dal 4, al 6, ad oltre il 7%) – l'Accordo sull'intervento del Fmi e dei Paesi UE, nell'immediato non si è rivelato uno scudo efficace - potrebbe produrre una crisi di credibilità sui bilanci europei più esposti, tra cui la stessa Italia. L'intesa, tuttavia, che in queste ore si sta raggiungendo nella UE per un prestito, se necessario e richiesto, di 30 miliardi dovrebbe segnare una svolta positiva.

A fronte dei dati di una ripresa economica debole, con la previsione ridimensionata di un PIL/2010 al + 0,8 %, con la difficile prospettiva di un difficile ripristino di un avanzo primario attivo (dal -6%/2009 rispetto al +2,5/2008), essenziale per la credibilità della copertura del debito, con un fabbisogno che a marzo ha ripreso a crescere dopo essere sceso nei due mesi precedenti, con la tenuta delle entrate crollate di oltre il 7% nel 2009, noi non possiamo non condividere l'atteggiamento guardingo, di estrema prudenza del ministro del Tesoro.

D'altronde il Governo si appresta a definire la nuova *legge di stabilità finanziaria*, prevedendo un aggiustamento dei conti di 7-8 miliardi nel 2011 per un progressivo rientro nel triennio al 3% di deficit dal 5,2% del 2009. e vi dovranno concorrere tutti, Stato centrale, Regioni, AA. LL. .

Le AA. LL. sono state messe in allerta sul rispetto del patto interno di stabilità. Le proteste dei Comuni lombardi non hanno alcune possibilità di ascolto e susciterebbe perplessità una revisione onerosa per il bilancio statale dei patti sui conti della sanità delle Regioni come Lazio e Calabria, con i nuovi governatori!

In queste condizioni come conciliare le riforme economiche con i conti?

Le questioni che chiediamo di affrontare con il Governo hanno certamente come centrale il problema della disponibilità delle risorse, ma, come abbiamo indicato, per notevoli entità si tratta di superare gli inciampi procedurali ovvero i ritardi decisionali di ingenti risorse disponibili e in grado di attivare anche considerevoli finanziamenti privati.

Certo occorrono anche risorse aggiuntive. Condividiamo il punto di tenuta dei conti pubblici, ma questo non deve paralizzare l'iniziativa di politica economica per la crescita. La riforma fiscale va finanziata, come indicato nella nostra piattaforma, dalla compensazione di un nuovo mix tributario (consumi, rendita finanziaria, patrimoni) e da una incisiva lotta all'evasione fiscale, con una reale volontà politica e con l'adozione degli strumenti convincenti che si fa sul serio, in grado di intercettare i cambiamenti economici e sociali intervenuti in Italia.

Le risorse necessarie per le altre misure di sviluppo possono essere reperite dal recupero di ingenti sprechi di spesa pubblica corrente, nazionale, regionale e locale, con puntuali verifiche e non con tagli lineari, che nei fatti sono inefficienti e nel tempo non raggiungono risultati duraturi. Uno spazio considerevole deve averlo il taglio degli abnormi costi della politica, individuati magari da un Avviso comune delle forze sociali.

Rapporti unitari

Le difficoltà in questi mesi non si sono attenuate. La Cgil ha compiuto il suo **percorso congressuale**, molto ripiegato su se stessa in una conta interna, comunque senza la evidenza di elementi utili per la prospettiva unitaria.

Il suo **sciopero del 12 marzo** ha ancora mostrato la ritualità di una lotta poco compresa e impotente, con la riproposizione della minaccia sull'articolo 18, azzoppata dalla intesa triangolare del giorno prima su conciliazione e arbitrato e con la conclusione di riproporsi ulteriori iniziative di sciopero. La opposizione ideologica a qualunque iniziativa riformatrice sul lavoro – di qui il travisamento trionfalistico dello stesso lettera del Presidente della Repubblica – impedirà alla CGIL di essere interlocutrice utile al confronto con Governo e Parlamento sulle modifiche da apportare alla legge su **conciliazione e arbitrato**.

La CGIL non ha avuto esitazione a condividere l'iniziativa della FIOM di promozione di una **proposta di legge popolare su rappresentanza e democrazia sindacali**. In queste condizioni è difficile intravedere la prospettiva di un rinnovato impegno unitario, di cui avremmo bisogno per affrontare la crisi e dare, assieme, un contributo coerente a quella unità di intenti che auspichiamo dal mondo politico.

Abbiamo colto l'occasione della tavola rotonda conclusiva della celebrazione all'Università di Roma del venticinquesimo della uccisione di **Enzo Tarantelli** per affermare che il modo

migliore di commemorarlo sarebbe quello di ritrovare nell'azione riformatrice in difesa dei lavoratori a cui ha sacrificato la sua vita, le ragioni dello stare assieme non per paura di una rottura definitiva, più essa si protrae nel tempo, ma con un modo nuovo di stare assieme. Mettendo da parte pregiudiziali e fondamentalismi identitari, si potrebbe riallacciare un filo unitario ripartendo dal fisco, rispetto al quale vi sono le condizioni di un confronto proficuo, e dalla rappresentanza e democrazia sindacali, con le posizioni già definite nella piattaforma unitario dell'aprile 2008. Ma per ora il messaggio non è stato colto, anzi in quella sede il segretario generale della CGIL ha risposto con una puntigliosa riproposizione dei punti di divisione sulla riforma del modello contrattuale, sottovalutando la contraddizione che, salvo la FIOM, tutte le categorie su quella base stanno rinnovando unitariamente i contratti!